

## Nicola Cacace

Alla fine degli anni cinquanta ero un giovane ingegnere quasi “illetterato” della provincia napoletana le cui uniche sensibilità sociali venivano, oltre che dall’essere figlio di un sarto che sgobbava 12 ore al giorno, feste comprese, per far studiare i suoi due figli, dal fatto di vivere in una cittadina industriale, Castellammare di Stabia, animata da una ricca vita politica e sindacale, coi due maggiori partiti popolari, la DC del sen. Gava ed il PCI del sen. Chiaromonte in lotta continua e con frequenti scioperi ai Cantieri navali, alla Cirio, alle Officine metallurgiche. Ero quasi illetterato essendo vissuto nell’incultura fascista sino alla guerra. Dopo, la mia formazione politica teorica si era limitata alla lettura settimanale del Mattino, il quotidiano moderato che mio padre comprava la domenica quando andava a messa; il grosso del tempo avendolo impiegato negli studi di ingegneria a Napoli e negli sport del mare, canottaggio e nuoto. Sinchè un bel giorno il corso della vita cambia, dalle asettiche materie tecniche a temi più complessi, di macchine e di uomini, di lotte sociali per il lavoro, lo sviluppo, la democrazia economica, le libertà politiche. È stato l’incontro con altri coetanei più “letterati” di me, tramite mio fratello agronomo che lavorava alla Cisl di Roma: Pietro Merli Brandini, Enzo Scotti, Paolino Sartori, Eraldo Crea ed altri, allora inviati da Giulio Pastore, segretario della Cisl, ad assistere le nascenti strutture sindacali del Mezzogiorno. Nei loro viaggi verso Sud si fermavano spesso a Castellammare nei Week end ed i loro discorsi mi aprivano scenari nuovi, la questione meridionale, le lotte per la riforma agraria, l’occupazione delle terre, la condizione operaia nelle grandi fabbriche del nord, i problemi dello sviluppo e dell’equità sociale. Fu così che appresi del primo corso per esperti di contrattazione per laureati al Centro Studi di Firenze, lasciai la fabbrica dove lavoravo da ingegnere e andai a Firenze a studiare per un anno cose diverse, economia, organizzazione del lavoro, schemi di relazioni industriali vecchi come i contratti nazionali di lavoro e nuovi, i contratti aziendali di cui il prof. Romani, responsabile degli Studi era deciso promotore e la Cisl il primo sindacato a sostenerli.

Al corso esperti del 1958 eravamo una decina tra cui Beppe Bianchi, Giuseppe Ammassari, Pippo Morelli, con cui sono ancora oggi in contatto sia pure avendo seguito diversi percorsi professionali. È stato un anno indimenticabile di studi ed esperienze di vita. Poi ho lavorato alla Cisl dal 1959 ai primi anni settanta, prima come dipendente, poi come consulente. Facevamo parte del gruppo esperti che dipendeva direttamente da un segretario confederale, prima Dionigi Coppo, poi Paolo Cavezzali ed eravamo a disposizione di tutte le strutture Cisl, Federazioni e Unioni che ne facessero richiesta. La funzione del gruppo esperti era quella di dare assistenza alle strutture sindacali impegnate in trattative aziendali con tematiche tecniche nuove, cottimi, premi di produttività, AVM, analisi e valutazione delle mansioni o job evaluation secondo l'originario nome anglosassone. Per questo eravamo sempre in giro per l'Italia da Palermo a Trento, da Vicenza a Genova, da Milano a Napoli, in ogni luogo dove sorgessero tematiche sindacali e conflittuali inerenti le materie tecniche di nostra competenza. Allora la contrattazione aziendale era agli inizi, portata avanti solo dalla Cisl, spesso boicottata, oltre che dalla Cgil, anche dai nostri sindacalisti più anziani che non ne capivano l'importanza e/o ne temevano la governabilità troppo difficile per loro. Alla fine degli anni sessanta, dopo molti sforzi culturali e politici, la contrattazione decentrata comincia a segnare qualche successo considerevole, anche grazie all'avvento di una nuova generazione di sindacalisti giovani, Carniti, Crea, Romei, etc che comprendendone l'importanza ne determinarono il successo. Personalmente ho partecipato a molte trattative aziendali di cui molte concluse positivamente, tra cui quella dei cottimi alla Monte Amiata ed alla Siemens, quelle dei premi di produzione e/o produttività alla Fiat, al Nuovo Pignone, alla Falk, alla Fonderia di Modena, alla Acme trattori di Conegliano, quelle per la AVM alla Sava di Venezia, all'Italsider e al gruppo Eni.

Oltre all'attività di assistenza tecnica, sia alla contrattazione aziendale che a contratti di gruppi nazionali (Eni, Italsider, Iri) che di federazioni nazionali (metalmecchanici, chimici, alimentaristi, etc.) che prevedevano temi di nostra competenza (premi, cottimi, AVM, sicurezza da isotopi, etc.) siamo sempre stati in stretto

contatto sia con l'ufficio internazionale –sono stato utilizzato in molte missioni dagli States alla Russia - che con l'ufficio Studi, cioè Franco Archibugi che lo dirigeva, la signora Baduel, De Pamphilis, Merli Brandini. Per quanto riguarda quest'ultimo, "Pietro il grande", devo confessare che lo considero il primo "responsabile" sia del nuovo corso che la mia vita ha preso nel 1958 col passaggio dalla professione originaria di ingegnere ad un'altra professione, ingegnere-economista-sociologo, più complessa ma più bella, sia della mia formazione generale, umana e politica. Pietro è la persona più diversa da me che più fortemente ha influenzato la mia formazione professionale e formato la mia sensibilità sociale e politica.

Cosa mi è restato di quel decennio Cisl nella successiva, lunga e variegata vita professionale?

Mi è restato molto. I valori morali, culturali e di classe acquisiti negli anni della mia Full immersion nella Cisl e nei contatti sempre unitari con le altre organizzazioni sindacali, Cgil ed Uil hanno segnato i 40 anni di successiva vita professionale.

Anche il sapere tecnico manageriale di gestione di situazioni organizzative con complessità tecniche ed umane, acquisito nel ricco mondo sindacale di allora (spero anche di oggi) mi è servito nelle successive attività di manager e di consulente, di previsore strategico e di studioso delle complessità.

Vorrei infine ricordare qualche episodio tra i molti del decennio Cisl. Agli inizi degli anni '60 i sindacati nazionali metalmeccanici avevano convinto il gruppo siderurgico Italsider a stipulare un contratto nazionale sull'AVM che da tempo era gestita unilateralmente dall'azienda. Io e Pippo Morelli assistevamo la Fim Cisl nella difficile trattativa che durò mesi. Intervenimmo in contraddittorio con gli ingegneri dell'azienda molte volte per negoziare i 12 fattori di valutazione del Piano (formazione, addestramento, abilità mentale, abilità manuale, responsabilità per i materiali, responsabilità per macchinari, responsabilità per il processo, responsabilità per la sicurezza altrui, sforzo mentale e visivo, sforzo fisico, condizioni ambientali e rischi) ed il valore degli 8 gradi-valori di valutazione dei fattori. La Fiom Cgil partecipava per la prima volta ad una importante trattativa sulle

“paghe di posto” come gli operai chiamavano l’AVM e Luciano Lama, che allora la dirigeva, spesso mi telefonava per concordare modalità ed orario del viaggio da Roma a Genova. Luciano, con umiltà socratica, mi interrogava sui più importanti aspetti tecnici della AVM. Un altro episodio che ricordo accadde alla trattativa sull’AVM all’Eni. Il gruppo, dopo mesi di incontri con Fim, Fiom ed Uilm era restio a firmare un accordo formale, voleva dare solo una “informativa”. Io allora, citando all’avvocato (di cui non ricordo il nome) responsabile del personale dell’Eni i casi di precedenti accordi sindacali di grandi gruppi europei sul tema, gli dissi “avvocato, se Ella firma l’accordo passerà alla storia”. L’avvocato mi rispose “caro ingegnere, forse passerò alla storia, sicuramente andrò fuori dall’Eni”. Allora ebbi parzialmente ragione, l’Eni firmò e l’avvocato non fu licenziato....solo mandato in pensione.

Ultimo episodio, last but not least, è del segretario generale aggiunto dell’epoca sen. Dionigi Coppo, che lamentava il mio “orario corto” a via Po: “caro ingegnere Cacace, è vero che il sindacato si batte per le 40 ore, ma mi sembra che lei l’abbia abbondantemente anticipato”. L’episodio riguarda gli ultimi anni della mia collaborazione con la Cisl, col rapporto di lavoro trasformato in consulenza dato che io, Brandini e Bianchi avevamo fondato l’Isril al fine di essere di più e meglio in rete con un organismo indipendente con le altre istituzioni, sindacali, confindustriali, tecniche e politiche, interessate allo studio delle relazioni industriali nella accezione più ampia. Così chiusi il mio rapporto con la Cisl ed il sindacato, un rapporto che ha segnato positivamente la mia vita, un rapporto mai concluso, anche se lo spirito unitario di allora era nettamente più forte di quello di oggi. E questo è un peccato perché mai come oggi il lavoro, attaccato da molte parti, avrebbe bisogno di un potere che solo l’unità sindacale potrebbe dare.